

GARIBALDINI E VATICANO.

Sotto questo titolo la *Contemporary Review* di Londra pubblica un articolo del principe Baldassar Odescalchi di Roma. L'articolista ricorda come — fatto già noto ai nostri lettori — in un banchettino tenutosi a Roma il 21 gennaio 1899 per festeggiare la battaglia di Digiòne, ove Ricciotti si era particolarmente distinto nel prendere una bandiera ai Prussiani, questi fece un discorso politico, nel quale espose il programma garibaldino, ossia del partito d'azione; discorso che concluse, a proposito delle intenzioni del Governo di regolare con una nuova legge le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, « giova sperare che i nostri fratelli cattolici potranno un giorno godere di quella pace morale che noi, in omaggio al principio della libertà di pensiero, dobbiamo riconoscere come un loro diritto, assicurando le loro organizzazioni religiose al di là del controllo del potere laico e garantendole col consenso del mondo civile. »

Queste parole, naturalmente, continua l'Odescalchi, furono come una bomba in mezzo alla democrazia italiana. Tra i democratici italiani, una parte, e sono i più numerosi, non hanno vera ostilità contro il sentimento religioso, ma sono contrari al Papa, perchè lo riguardano come il nemico dell'unità e dell'indipendenza italiana; altri, e sono pochi, sono propriamente contrari alla religione cattolica, anzi considerano l'Italia come un mezzo per combattere il Vaticano. Questo partito, sebbene meno numeroso, è assai più forte e meglio organizzato dell'altro. Gli uomini di questa classe accolsero le parole di Ricciotti come segno di inequivocabile politica, e invocarono l'ombra di suo padre che lo riconducesse sulla via a lui tracciata dalla tradizione e dal sangue che gli scorre nelle vene. Garibaldi tuttavia, secondo l'articolista, non era un intransigente, ma soprattutto un patriota pronto ad ogni cosa per il bene dell'Italia, tanto che, essendo in America, quando ebbe notizia dei primi atti di Pio IX verso l'Italia, gli offrì per mezzo del Nunzio i suoi servizi. C'è dunque da credere, che se egli ora visse, lungi dal disapprovarla, appoggierebbe una politica conciliativa con la Chiesa; e ciò perchè la conciliazione colla Chiesa sarebbe opera altamente patriottica; Ricciotti, con la rapida intuizione propria degli uomini d'azione, ha compreso che non era più tempo di lottare contro il sentimento religioso, anzi, che la guerra che gli si fa è il peggior danno morale per il paese, al quale non resta quindi che una sola via di scampo, la conciliazione.

Non ci paiono proprio trascurabili queste curiose manifestazioni, specialmente quando sono fatte in periodi di fama e di autorità europea quale è la *Contemporary Review*.

TUMULTI ALLA DIETA ISTRIANA.

Trieste, 18. — Si ha da Capodistria: Nella seduta della Dieta il deputato Trinaistich svolge una proposta degli Sloveni tenendo il discorso in Sloveno. Il pubblico fischia ed urla impedendogli di proseguire.

I deputati italiani gli gridano: Parli italiano! Si faccia comprendere! Il pubblico strepitando sempre più: una parte di esso è fatta uscire. Quella rimasta grida: Basta! fuori! Ne nasce un battibecco fra i deputati sloveni ed italiani.

Trinaistich rimprovera, che il capitano distrettuale, che è presente, non sappia farlo rispettare.

Allora il capitano gli toglie la parola. Cessa quindi la discussione della proposta degli sloveni.

Onorificenze francesi ad ufficiali italiani.

Parigi, 18. — Il presidente Loubet, in occasione del viaggio della squadra francese in Sardegna, ha nominato l'ammiraglio Magnaghi gran croce Legione d'onore, il generale Rogier grande ufficiale, otto capitani di vascello italiani commendatori, undici capitani di fregata ufficiali e ventitré tenenti di vascello cavallieri.

IL PROCESSO CONTRO LE LEGHE

Parigi, 18. — Nel processo aperto oggi contro le Leghe, il sostituto procuratore Bouloche disse, che si preoccupa della constatazione giudiziaria circa l'esistenza delle Leghe, senza pregiudizio delle misure amministrative da prendersi ulteriormente.

Il senatore Trarièux difende Duclaux e giustifica l'azione delle Leghe.

Il tribunale condanna ognuno degli accusati della Lega dei diritti dell'uomo a selici franchi di ammenda.

Il tribunale correzionale rinvia a domani il seguito.

SCIOPERI.

Parigi, 18. — Trecento terrazzieri addetti al lavoro della Metropolitana scioperarono stamane chiedendo un aumento del salario.

Leggi, 18. — La situazione dello sciopero è sostanzialmente immutata. Lo sciopero è aumentato in certe miniere carbonifere e diminuito in altre.

Mons, 18. — Lo sciopero generale fu deciso. 10,000 operai rifiutarono di recarsi ai lavori.

Vienna, 18. — Si ha da Reichenberg (Boemia) che alcune centinaia di operai

italiani addetti ai lavori del tronco ferroviario Gales-Reichenberg fecero sciopero per questioni di mercede.

Le elezioni politiche in Spagna.

Madrid, 18. — Ecco i risultati delle elezioni dei deputati alla Camera. Furono eletti 180 seguaci dell'attuale Presidente del Consiglio, Silvela; 33 seguaci del Gen. Polavieja; 30 ultramontani (?), 18 seguaci del duca di Fetuan, 87 liberali, 30 garmazisti, 15 repubblicani, 5 romeristi e 4 carlisti.

A Madrid vennero eletti 5 conservatori e 3 liberali.

Castelar fu sconfitto a Murcia.

Vi furono disordini a Bortova con due morti e parecchi feriti.

Disordini avvennero pure nella provincia di Siviglia con parecchi feriti.

La composizione della nuova Camera è considerata troppo eterogenea.

DIOCESI E PROVINCIA

GIUNTA PROVINCIALE AMMINISTRATIVA.

Parte II — Opere Pie.

1. Oltrepovo, C. di C. — Approva la deliberazione 18 marzo 1899 per l'accettazione della somma di L. 900 dal Signor Morandi Pietro acquisitore di fondi dell'O. P. facendo obbligo all'Amministrazione di deliberare sul reimpiego della somma esigenda.

2. Tavernola, C. di C. — Approva la deliberazione 5 febbraio 1899 circa lo svincolo della cauzione del cessato Tesoriere Amadio Foresti.

3. Bergamo, C. di C. — Approva la deliberazione 22 marzo 1899 per la decadenza dell'affittanza del podere di Comunnovo, tenuta dagli eredi Foglieni, ed autorizza l'Amministrazione a provvedere alla riaffittanza degli stabili mediante asta pubblica per un dodicennio.

4. Bergamo, C. di C. — Approva la deliberazione 1 marzo 1899 per assenso alla cancellazione dell'ipoteca prestata dagli eredi Parpani a garanzia di affittanza.

5. Bergamo, Ospedale — Approva la deliberazione 16 marzo 1899 dell'Amministrazione degli Istituti Ospitalieri relativa alla transazione col Dott. Luigi Gianigà Medico aggiunto dell'Ospedale Maggiore per assegno di pensione.

6. Clusone, C. di C. — Approva la deliberazione 18 febbraio 1899 per la vendita mediante licitazione privata di una casa dell'eredità Giudici a condizione che il compratore assuma a suo carico l'onere di usufrutto vitalizio gravante sullo stabile, sollevandone la P.a. Amministrazione.

7. Clusone, C. di C. — In approvazione della deliberazione 22 marzo p. p. autorizza l'Amministrazione dell'O. P. a provvedere alla riaffittanza di N. 16 lotti di terreni di proprietà degli Enti, Misericordia ed Orfanotrofio Viti, mediante private trattative, a condizione che siano mantenuti fermi i patti inseriti nei capitoli d'asta, ed inalterati i canoni d'affitto posti a base degli incanti infruttuosamente esperiti.

8. Nembro, C. di C. — Approva la deliberazione 26 febbraio 1899 per l'affittanza novennale mediante trattativa privata dei fondi posti nella frazione di Lonno.

9. Lovere, C. di C. — Esprime voto favorevole all'accettazione dagli eredi Bauzolini d'un dono consistente in un quadro artistico del Hajez ed approva la nuova spesa relativa alla accettazione suddetta.

10. Gazzaniga, C. di C. — Non approva la deliberazione 20 marzo 1899 per la depennazione dai conti dell'O. P. Misericordia della somma di L. 1195 prelevato dai propri fondi nel 1894 per conto dell'Ospedale amministrato dalla Congregazione facendo obbligo alla stessa di reintegrare entro un congruo termine il patrimonio dell'Opera Pia Misericordia della somma anzidetta e dei relativi interessi con opportuni stanziamenti nei futuri bilanci a partire dall'esercizio 1900.

11. Valgoglio, C. di C. — Non approva la deliberazione 27 gennaio 1899 colla quale la Congregazione chiede di essere autorizzata a computare nel conto consuntivo 1898 taluni mandati eliminati dai conti precedenti perchè riguardanti spese estranee alla beneficenza, ed erogate invece per mantenimento di un secondo Prete per quella Parrocchia.

12. Approva poi i conti consuntivi 1897 delle Congregazioni di Carità di Boltiere, Schilpario ed Ornica.

13. Approva infine il bilancio preventivo 1899 delle Congregazioni di Carità di Calepio e di Poscante.

Ritiro Spirituale pel Clero.

Calepio, 18 aprile.

Dietro approvazione di Sua Ecc. Ill.ma e Rev.ma Monsignor nostro Vescovo, feri 17 aprile, il Clero della Vicaria di Calepio si è radunato nella casa Parrocchiale di Calepio per passarvi un giorno di ritiro spirituale in preparazione alla buona morte, colla assistenza del buon P. Cassi S. I. A dirlo schietta, abbiamo passato un giorno di vera pace e quiete spirituale con gran vantaggio delle anime nostre. Tutti gli intervenuti partirono contenti e pienamente soddisfatti, esprimendo il desiderio, che si rinnovi al più presto possibile questa pia pratica, cotanto salutare. Sua Ecc. il nostro Vescovo aveva promesso

di intervenire Esso pure, ma impedito da sopravvenimenti impegni non gli fu possibile: mandò però con tutta l'affezione del suo gran cuore la sua benedizione, che ci confortò assai, anche perchè sapevamo di adempiere un desiderio di Sua Ecc. il quale brama grandemente, che tale pratica si diffonda nella Diocesi.

Ecco il programma e l'orario stati adottati; si riportano qui per buona norma delle altre Vicarie, essendo desiderabile che ne seguano l'esempio:

Ore 9 - Ore canoniche in comune - Breve lettura - Considerazione - Ritiro in silenzio.
Ore 11 - Visita al Santissimo - Considerazione.
Ore 12 1/4 - Pranzo con lettura - Solletto in silenzio - Riposo.

Ore 2 - Vespri e Compieta in Comune - Breve lettura - Considerazione - Apparecchio alla morte - Benedizione col Ss. Sacramento.

Avvertenze. — 1. Tutti hanno la più ampia libertà d'intervenire col solo obbligo della applicazione d'una Messa o di pagare L. 2.00 per il pranzo. — 2. Il silenzio deve dai Reverendi Sacerdoti essere osservato rigorosamente dalle ore 9 antimi, alla fine dell'apparecchio alla morte. — 3. Nel tempo o libero o di solletto e riposo ognuno potrà stare o in Chiesa, o nel brolo, o nei corridoi, purchè sempre si mantenga perfetto silenzio. — 4. Durante questo tempo libero o di solletto possono tutti valersi per consiglio o per confessione dell'opera del Padre Predicatore o di qualunque altro Confessore intervenuto.

Nuovo impianto elettrico a Capriate d'Adda.

Ci si scrive:

« Nello stabilimento del sig. Benigno Crospi, di Capriate d'Adda, per la lavorazione del cotone, ha cominciato a funzionare in questi giorni, con esito soddisfacentissimo, un trasporto di forza per il funzionamento del riparto tintoria di 300 cavalli, eseguito dalla ditta costruttrice Brioschi Finzi e C. di Milano.

« Il generatore è una bella macchina trifase silenziosa nella marcia che compie accoppiata direttamente alla trasmissione quattrocento giri. Interessante è l'accoppiamento all'albero fatto con un giunto magnetico, che permette di mettere in movimento la macchina alla massima velocità della trasmissione. Il trasporto si effettua a 240 Vols a nove fili, con una percorrenza di 500 metri. Nella tintoria ogni macchina è comandata direttamente da un motore elettrico costruiti dalla stessa ditta milanese; ve ne sono di diverse forze da 1 o 5 a 18 cavalli: sono elegantissimi di forma, chiusi perfettamente e quasi tutti muniti da un pratico regolatore di velocità.

« Le prove al freno eseguite la settimana scorsa per la determinazione dei coefficienti di rendimento hanno dato risultati buonissimi, essendosi per molti motori ottenuti dei coefficienti superiori al 0.92 per 0.10. Il montaggio benissimo riuscito fu diretto dal sig. Luigi Brembilla Capo monteur della ditta milanese.

« Questo fa molto onore alla giovane ditta milanese, che con energia e tanto studio va prendendo in Italia il primo posto in questo ramo di industria, e giustificando sempre più i giusti onori che le furono tributati alla passata Esposizione Internazionale di Eletticità di Torino. »

Furto.

Brembilla, 18 aprile.

Nel giorno 16 del corrente mese, qui in questo nostro paese, e precisamente nella casa così detta delle Gambette, ad opera d'uno sconosciuto, fu commesso un'audace furto, a danno d'una poverissima famiglia.

Un devoto figlio di Mercurio, prevalendosi dell'ora in cui tutti si trovavano alla Parrocchiale per le sacre funzioni, entrava in casa, scassinando l'uscio d'entrata, e faceva man bassa su tutto quello che gli capitava sotto mano.

Si tolse per tal modo vari oggetti di indumento, salami, cotechini, due rasoi, un orologio e vari altri oggetti in oro, pel complessivo valore di L. 105.

La benemerita arma dei Carabinieri, informata, accorse sul luogo, ma, almeno sino ad ora, nessuna traccia del ladro. G. M.

Errata Corrige.

Almè, 19 aprile.

Debbo correggere alcune inesattezze, che, nella fretta di parteciparvi la notizia, non facendo a tempo d'appurare, incorsero nella mia corrispondenza di ieri, sul grave infortunio, che funestò questo nostro paese.

Anzi tutto il ferito si chiama Casali Leone, e non Fontana, ed ha soli 24 anni.

Invece della spalla destra gli fu asportato il solo avambraccio. Stamane fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Bergamo, e sta meglio. Tanto per la verità.

Peccato vecchio.

Onore, 18 aprile.

Stamane fu denunciato ai K. Carabinieri certo Bacci Pietro Giovanni di qui, sotto l'accusa d'aver, sino dal 12 Novembre 1897, con falsi raggiari carpo al compaesano Schiavi Giovanni la bella sommetta di 250 lire.

Cronaca

Per il trasloco del Monte di Pietà.

(Vedi num. prec. dal 7 al 89.)

E questo risultato noi l'ottenremo qualora, come abbiamo detto più sopra, noi potessimo impiegare in pegni tutto il patrimonio del Monte residuante dopo avervi dedotte le 87 mila lire occorrenti per la costruzione del nuovo fabbricato.

È per essere chiari, ricorderemo come accennando al fatto della diminuzione dei redditi in causa del diminuito interesse, dicemmo che un migliaio di lire ci sarebbero date per compenso dal patrimonio del Monte che invece di essere come ora investito in rendita al 4 1/2 per cento verrebbe ad essere impiegato in pegni al 5 1/2 per cento.

Che il lavoro pignoratorio debba aumentare sicuramente il Monte sarà trasportato nella piana città, dopo la dimostrazione della terza parte, credo non vi sarà più alcuno che ragionevolmente lo possa dubitare; e non si è certamente esagerati a calcolare in un aumento corrispondente ad un capitale da essere impiegato in pegni di L. 100 mila; perchè anche supponendo tale aumento, non si arriverebbe ancora a raggiungere le cifre di pegni dell'epoca più florida del nostro Monte. In tal caso, noi potremmo far fronte col semplice patrimonio del Monte, il quale invece di essere come per lo passato impiegato parte al 6 1/2, parte al 5, parte al 4 e anche al 2,75 per cento verrebbe portato tutto ad un tasso presso a poco medio del 5 1/2, lasciando inalterati i risultati delle rendite, ma anzi supponibilmente, per quello che abbiamo spiegato di sopra, aumentandole di molto, perchè aumentando il numero totale dei pegni e delle operazioni, aumenta la probabilità delle pluralità di investitura di uno stesso capitale.

Abbiamo di volo ripetuto tutto questo perchè già sentivamo farci la seguente obiezione: « ma diteci un poco di grazia, dove voi andate a prendere 100 mila lire circa disponibili nel patrimonio del Monte dopo che ne avrete spese 87 mila nel fabbricato? »

Ed è naturale la domanda quando si consideri la somma sovvenzionata come effettivamente corrispondente ad un capitale sempre immobilizzato in pegni; quando cioè non si faccia differenza tra la sovvenzione e la giacenza: quando non si pensi, che tale differenza in più nella sovvenzione è rappresentata dal movimento continuo di un numero medio di operazioni che si effettua con un certo fondo di cassa. Ed è tanto vero questo che, qualunque noi abbiamo nel 1897, con parte di tale fondo — perchè troppo largo — acquistata dalla Rendita, credo per 20 mila lire, rimanendo con un fondo limitato di circa 15 mila lire, pure abbiamo potuto far fronte nel 1898, a delle maggiori richieste di sovvenzione per L. 17718.75, portandole alla fine del 1898 a L. 282841.50 invece che a L. 265122.75, come erano alla fine del 1897, pur conservando sempre un fondo di cassa di circa 15 mila lire.

Se noi, dunque, facciamo il conto in base alle sovvenzioni fatte, avremo il seguente risultato:

Patrimonio del Monte al 31 dicembre 1898	L. 412007.91
Sovvenzioni durante l'anno 1898	L. 282841.50
Spesa occorribile per nuovo fabbricato	87000.00
Totale del patrimonio impiegato	369841.50

Patrimonio disponibile	L. 42166.50
------------------------	-------------

Se così fosse e se questo fosse calcolato da farsi, la somma residuante disponibile si aggirerebbe intorno alle 40 mila lire e non oltre: noi avremmo torto e i nostri avversari avrebbero ragione.

Ma invece se noi facciamo il conto sulle somme realmente immobilizzate, come appare dal prospetto A, avremmo quest'altro risultato che è reale:

Patrimonio del Monte al 31 dicembre 1898	L. 412007.94
Giacenze o pegni presentati al 31 dicembre 1898	L. 226151.50
Spesa occorribile per nuovo fabbricato	87000.00
Totale del patrimonio impiegato	313151.50

Patrimonio disponibile	L. 98856.44
------------------------	-------------

Infatti dai risultati finali del Consuntivo del 1898, noi rileviamo che il patrimonio effettivo del Monte è così costituito:

	Attività	Passività
Mobili	L. 1814.68	
Credito fondiario	22062.50	
Rendita italiana	128931.73	
Banca popolare	20593.60	
Carta delle polizze	1096.21	
Giacenza in pegni	226151.50	
Fondo cassa	14579.02	
Soprazvanzi		L. 939.28
Pensioni (capitalizzate a norma dell'art. 7 del regolamento di contabilità sulla legge delle Opere Pie)		2282.05
	L. 415229.24	L. 3221.33
	3221.33	

Totale patrimonio nitido L. 412007.91

Ora se noi impieghiamo nel fabbricato il L. 22062.50 del credito fondiario, più le lire 20593.60 del libretto della Banca popolare, per raggiungere le 87 mila lire dovremo pigliarne 44349.90 delle 128931.73 di rendita italiana, la quale per tal modo sarà ridotta a L. 84587.83: ed infatti:

	L. 22062.50
	20593.60
	44349.90
	L. 87000.00
	128931.73
	L. 84587.83

A noi dunque resteranno ancora circa 85 mila lire di rendita calcolata al valor nominale. Che se noi dovessimo realizzarla e, se come è a sperare, nulla verrà a cambiare la condizione delle cose, calcolata al corso di 110 ci darebbe un capitale di L. 95000, alla quale somma vi sarebbero da aggiungere ancora le L. 14579.02 rappresentanti il fondo di cassa: e quindi se noi calcoliamo la rendita al 110 avremo complessivamente 110 mila lire di patrimonio disponibile; e nella peggior ipotesi calcolandola al valor nominale avremo sempre un patrimonio disponibile di 100 mila lire e più precisamente:

Rendita residuante	L. 84587.83
Fondo Cassa	14579.02

Patrimonio disponibile	L. 99166.85
------------------------	-------------

Sarebbe appunto quel capitale i cui frutti aumentati ci dovrebbero compensare un migliaio di lire che verremmo a perdere in conseguenza del diminuito interesse.

E si noti che noi calcoliamo in questo caso il semplice 1 p. 0/10 di differenza in più: senza tener conto che invece per le 15 mila lire del fondo cassa avremo una differenza in più del 2,75 e senza tener conto dei moltiplicarsi dei movimenti e quindi dell'aumento dell'interesse col crescere delle operazioni. Noi dun-

que possiamo essere sicuri, dopo tutte queste dimostrazioni, che potremo mantenere l'equilibrio e l'elasticità del bilancio del Monte col puro suo patrimonio e far fronte a qualsiasi evenienza prevedibile, come aumento di pensioni e anche di personale.

Non dovremo ricorrere a prestiti, come prevede l'art. 2 del nostro regolamento, e l'art. 2 della legge 4 maggio 1898, che allora quando avremo realizzata ed impiegata in pegni tutta la rendita ed immobilizzato anche tutto il fondo di cassa; quando cioè avremo una giacenza effettiva di L. 326317.35. Soltanto allora saremo obbligati a ricorrere ai prestiti: in tal caso però noi avremo un tale movimento da assicurarci un utile netto.

Noi rileviamo dai bilanci precedenti al 1880, epoca in cui cessò da parte del Monte l'assunzione a prestito di capitali, come si vede nel prospetto A, che il Monte pagava alla Congregazione di Carità sulle somme imprestategli il 5 p. 0/10 ricavandone dai pegni il 6 1/2. Ora tutti sanno che le condizioni del mercato odierno non sono le condizioni del mercato d'allora e che la merce denaro è venuta a molto miglior mercato: un'Opera pia, un'istituto come il Monte, che ha una storia di secoli, che ha dei magazzini assicurati per almeno un mezzo milione e che abbia anche un fabbricato proprio del valore di circa 100 mila lire, qualora avesse bisogno di 50 mila lire potrebbe in oggi benissimo trovarle al 3 1/2 o anche al 3 p. 0/10. Ma noi non vogliamo fare prestiti troppo rosci e perciò stabiliamo il tasso che il Monte dovrebbe pagare nel limite onesto del 4 0/10.

Vede ognuno, che, cambiati i punti di partenza e d'arrivo, le proporzioni resterebbero quelle d'una volta e la differenza di utile per il Monte sarebbe sempre dell'1 1/2 p. 0/10 a suo vantaggio.

Ma non è vero che l'utile sul denaro ritirato dalle banche o da altro istituto sarebbe così esiguo: imperciocchè, una volta che noi siamo obbligati a ricorrere ai prestiti, vuol dire, che non abbiamo più nulla di nostro a disposizione delle richieste dei pignoranti e quindi le prime 20 o 25 mila lire prese a prestito saranno quelle che serviranno a fare le funzioni di fondo di cassa: saranno quelle che sempre presenti in cassa o rappresentarono quella differenza di 70 o 80 mila lire in più fra la giacenza e la sovvenzione e perciò queste non ci frutteranno più il 5 1/2 ma il 15, il 20, il 25 per cento a norma ed in proporzione dell'acceleramento dei movimenti.

Che se doppia fosse la somma da doversi assumere in prestito, tale vantaggio perderebbe di intensità, ma guadagnerebbe in estensione: voglio dire che se le 25 mila lire di prestito potremmo fructuarne noi solo 5 1/2 ma poniamo il 15 per cento; 50 mila non frutteranno più il 15 ma soltanto il 10 per cento.

In altri termini, una volta che si comprenda come il fondo di cassa, col suo continuo girare, costituisce l'effettivo guadagno del Monte, si capirà anche che se tale fondo è costituito da capitali presi a prestito, il guadagno sarà dovuto alla loro presenza in cassa e certo più denari occorreranno al Monte, più saranno i suoi guadagni e di ciò ce ne fa fede l'esperienza: perchè noi non faremmo del resto cosa nuova e che non sia già stata sperimentata.

Il prospetto A ci mostra infatti, come l'ammontare del patrimonio complessivo del Monte quando entrò nella Congregazione fosse di lire 244932,64 e come allora si facesse fronte alle richieste superiori al suo patrimonio con l'assunzione di prestiti, come lo dimostra nello stesso prospetto la colonna degli interessi passivi.

Questo prospetto, che noi abbiamo riportato, per dimostrare quale sia l'amministrazione che del Patrimonio del Monte ne ha fatto la Congregazione, dimostra come questa abbia in 34 anni aumentato il suo patrimonio della non indifferente cifra di L. 167075,09, avendolo portato da L. 244932,64 a L. 412007,63.

E se noi osserviamo tale prospetto vediamo un periodo ascensionale nel lavoro del Monte che va si può dire a tutto il 1880 e poscia un periodo discensionale continuo, che viene a tutto il 1896, per riprendere poi l'ascensione nel movimento dei prezzi, ma per continuare la discesa a tutto il 31 dicembre 1898 nei diversi.

Ora troviamo che alla fine del 1880 il patrimonio era sceso a L. 331096,25, vale a dire nei primi 16 anni si ha avuto un aumento patrimoniale di L. 86163,61; mentre che nel secondo periodo discensionale a tutt'oggi di 18 anni, tale aumento è stato inferiore, limitandosi a sole L. 8091,48.

Semiologicamente tale fatto, quantunque non paia di grande rilievo, pure è importante e dimostra come, specialmente per tali istituti, sia vero che il moto è vita. Il maggior aumento di patrimonio è dato precisamente nel periodo di tempo più breve e mentre si ha dovuto ricorrere al prestito per supplire al capitale mancante. Ne questo è prodotto da altri fatti: perchè, come dimostra il prospetto I, se allora, prima del 1880, si spendeva qualche cosa meno d'imposte o nel pagamento degli stipendi agli impiegati cui non erano maturate le percentuali, si spendeva di più per conseguenza nelle pensioni e nelle spese d'ufficio e diverse, per cui si può ritenere, che se anzi le spese ora non sono diminuite, in complesso non sono neanche aumentate.

Nè si può attribuire a minore oculatezza di amministrazione: avvengachè gli impiegati sono ancora quelli che vi erano prima del 1880 e nella Congregazione, ufficio per se stesso immutabile d'un colpo, si sia mantenuta e forse anche aumentata la tradizionale parsimoniosità.

Niente di tutto questo: la differenza in meno è dovuta alla diminuzione delle operazioni pignoratorie, al rallentamento dei movimenti, al marasma invadente. Se noi, dunque, fossimo costretti a ricorrere al prestito, noi saremmo, dal punto di vista dell'interesse dell'istituto, più che contenti, perchè vorrebbe dire, che la operazione sarebbe riuscita e noi potremmo in pochi anni pagarci il nostro fabbricato. La Congregazione in una parola domandando l'impiego del patrimonio del Monte in un nuovo fabbricato, non fa che domandare di poter impiegare parte delle L. 167075,09 di cui in 34 anni di amministrazione ha fatto aumentare il patrimonio del Monte.

Anche quando si saranno distratte 87 mila lire dal patrimonio attuale, resterà sempre ancora un patrimonio di L. 325007,73, come era ancora prima del 1880 nel momento della sua maggior floridezza. Resterà sempre un largo di disponibilità nel patrimonio di 100 mila lire come abbiamo veduto e qualora ciò non bastasse, ricorrerà il Monte a prestiti ricavandone ugli utili che ne ha sempre ricavato finchè ne ebbe bisogno, fino a tutto il 1879.

Nè valga il dire, che noi immobilizziamo il capitale. La vera immobilizzazione l'abbiamo ora: dovendo supplire con interessi di un capitale ingente e che non risponde al suo scopo,